

Sapessi com'è strano il post porno a Milano (e in Italia)¹

Un sguardo sulle donne che producono e godono della post-pornografia

Carlotta Cossutta²

Il primo spartiacque che divide chi si occupa di pornografia è la definizione dell'oggetto della propria ricerca: la descrizione della pornografia stessa e dei suoi confini. Senza voler fare dell'etimologia una verità è, però, utile ricordare che pornografia deriva dalle parole greche πόρνη e γράφος, letteralmente prostituta (o, più correttamente, puttana) e discorso. In Italia il dibattito si è principalmente concentrato sul discorso, analizzando la pornografia sulla base del concetto di oscenità e relegandola essenzialmente nello spazio e nello sguardo privato. Oppure, spostando l'attenzione dal discorso alla prostituta, ha seguito il dibattito statunitense, anche per quanto riguarda le posizioni femministe.

In particolare sono molto note le riflessioni di Andrea Dworkin e Catharine MacKinnon che negli anni '80 hanno a lungo discusso con la posizione liberale sulla pornografia da un punto di vista femminista, arrivando a far approvare leggi che la

¹ Il titolo prende spunto da un evento organizzato da Cascina autogestista Torchiera senz'acqua di Milano e dal centro sociale Sos Fornace di Rho ad aprile 2009 e che si intitolava appunto "Sapessi com'è strano...il post porno a Milano" (<http://torchiera.noblogs.org/2011/post-porno/> consultato il 13 aprile 2014). Ci tengo inoltre a ringraziare Ambrosia per tutte le riflessioni, gli spunti e l'affetto che le ambrosie condividono con me e che stanno alla base di questo testo (ovviamente solo le cose belle, la piena responsabilità degli errori è solo mia).

² Università di Verona

proibiscono³. Per MacKinnon, in particolare, pornografia è «sottomissione grafica sessualmente esplicita delle donne con immagini o con parole»⁴. Il fuoco della sua attenzione è rivolto alla sottomissione più che alle parole, alla prostituta più che al discorso. Il punto cardine della tesi di MacKinnon, infatti, è che la pornografia non sia *soltanto parole*, ma che sia in se stessa un atto, che in se stessa subordini e non che la subordinazione avvenga tramite essa. Per MacKinnon il principale danno compiuto dalla pornografia è l'erotizzazione della subordinazione, è il rendere attraente il dominio degli uomini sulle donne e il suggerire che questo sia un piacere anche per le donne. Proprio per questo proibire la pornografia non sarebbe limitare la libertà di espressione, come suggeriscono i liberali, ma proibire un atto dannoso e che produce immediatamente degli effetti sulla vita delle donne.

Per MacKinnon la pornografia è «materiale per la masturbazione. È usata come se fosse sesso e dunque è sesso, e gli uomini lo sanno»⁵. La pornografia, quindi, ha un carattere extra-estetico e non può essere considerata come un qualsiasi genere letterario. Come giustamente nota Spinazzola nel saggio *Il rosa, il giallo, il porno, il fumetto*⁶, la pornografia si basa proprio sull'identificazione del maschio che guarda con il protagonista (questo spiega anche la poca avvenenza dei protagonisti) e sulla proiezione che il consumatore fa sul pene dell'attore. Per la donna non c'è spazio, non è previsto che si identifichi con qualcuno di attivo e infatti la macchina da presa insiste quasi solo sulle donne, come se fosse un prolungamento dello sguardo maschile. MacKinnon, quindi, vede la pornografia come una pratica di discriminazione sessuale, e insiste sul fatto che sia una pratica e non un discorso⁷. La pornografia, infatti, consente a chi ne fa uso di fare delle cose. È interessante notare anche come, parlando di pornografia, si

³ Per una prima e parziale ricostruzione di questo dibattito si veda: Eberhard e Phyllis Kronhausen (1969); Andrea Dworkin (1981); Catharine MacKinnon (1993); Nadine Strossen (1995); Petro Adamo (1996); Judith Butler (1997); Martha C. Nussbaum (1999); Ovidie (2002); Annalisa Verza (2006); Jessica Spector (2006).

⁴ MacKinnon 1993, nota 32, p. 99.

⁵ *Ivi*, p. 22.

⁶ Spinazzola (1995).

⁷ «Come qualsiasi altra pratica sociale, la pornografia esprime delle idee. Non opera tuttavia come un pensiero o per il tramite delle sue idee in quanto tali, quanto meno non nel modo in cui i pensieri e le idee sono tutelati dal diritto di parola. Il ruolo che gioca nel perpetuare abusi esige che si interpreti tale pratica in termini attivi più che passivi [...]. Il messaggio contenuto in questo genere di materiale [...] è: prenditela!, indicando tutte le donne. È un messaggio indirizzato direttamente al pene, reso possibile da un'erezione, e posto in essere su donne del mondo reale». (MacKinnon 1993, p. 25).

parli di qualcosa che si usa e non di qualcosa che si guarda, si legge, si osserva. La pornografia, dunque, non è solo l'immagine di qualcosa, ma è quel che produce. La pornografia, in particolare, crea e mantiene una gerarchia sociale, collabora alla costruzione delle donne come meri oggetti sessuali, contribuisce a creare negli uomini l'aspettativa che le donne siano come vengono rappresentate.

La riflessione post-porno prende le mosse proprio dall'idea che la pornografia "faccia delle cose" e non le mostri soltanto, che non sia *soltanto parole*, ma propone una soluzione opposta a quella di MacKinnon e Dworkin. Come dice Annie Sprinkle⁸, porno star e attivista per i diritti delle donne, non si tratta di proibire il porno, ma di produrne di migliori, di proporre più immaginari e di ampliare le possibilità per donne e uomini. Il post-porno ha i suoi albori, quindi, nella produzione di pornografia fatta da donne, per le donne e nella critica alle condizioni di lavoro delle lavoratrici dell'industria pornografica, ma ben presto abbandona questo *côté* femminile per ampliare i suoi orizzonti ad altri generi ed altri corpi; in questo testo, però, tenderò ad analizzare e ricordare soprattutto le donne (biologiche o meno) che animano la scena post-porno per due ragioni: per dialogare con quella parte del femminismo che vede nella pornografia un danno per le donne, ma anche per restituire una critica sociale della sessualità che vede le donne come protagoniste. Oltretutto fin da subito le donne sono protagoniste e, in particolare, oltre alla già citata Annie Sprinkle, segna un punto di svolta il lavoro di Mia Engberg⁹ che nel 2006 presenta allo Stockholm International Film Festival il cortometraggio *Come Together* che mostra donne che si masturbano e si

⁸ Annie Sprinkle (nata Ellen Steinberg nel 1954) inizia la sua carriera come assistente di set di film porno, per poi proseguire come attrice. Protagonista in più di 150 loop e 50 film porno, ha rapidamente scalato le classifiche di vendite, nel 1981, negli Stati Uniti con il film *Deep Inside Annie Sprinkle*. Video innovativo per il suo tempo, poichè mostrava le donne come aggressori sessuali e riprendeva la protagonista, mentre si rivolgeva e parlava al pubblico, al di là dello schermo. Compie battaglie per i diritti delle lavoratrici dell'industria pornografica e per la salute sessuale: ad esempio si rifiuta di partecipare a film che non prevedano l'uso del preservativo. Dagli anni novanta diventa educatrice sessuale e la sua ricerca esplora proprio la dimensione dell'erotico, in tutte le sue forme, fino a definirsi ecosessuale. Per ricostruire tutti questi passaggi consiglio la visione del film *Annie Sprinkle's Herstory of Porno*, in cui sono contenute anche le istruzioni per girare un proprio video porno.

⁹ Mia Engberg è una regista e produttrice svedese che si è a lungo occupata di periferie ed emarginazione, realizzando ritratti di skinhead gay e sieropositivi, di bambini parigini sans papiers, di giovani queer a San Francisco, del leggendario frontman dei Dead Kennedys Jello Biafra. Oltre a *Dirty Diaries* il suo fil più noto è *Belleville Baby*. Oltre ad Annie Sprinkle e Mia Engberg tra le *madri* putative del post-porno va sicuramente ricordata Virginie Despentes (2006) e Beatriz Preciado in particolare per il *Manifesto contrasessuale* (Preciado 2002).

riprendono il volto con un telefono cellulare. Il corto riceve molti commenti negativi che vertono, principalmente, sull'aspetto estetico delle protagoniste: gli spettatori si chiedono, e chiedono a Mia Engberg, *perché non sono belle? Perché non si sono truccate? Perché sono grasse?*. In risposta a queste domande la regista decide di produrre *Dirty Diaries*, una collezione di 12 video porno girati da 12 registe diverse e accomunati da una ricerca estetica che potesse mostrare una sessualità non conforme ai canoni dell'industria del porno. I video sono accompagnati da un manifesto che segna alcuni dei punti fondamentali della ricerca post-porno:

1. Siamo belle come siamo. Al diavolo gli ideali di bellezza malati! Odiando profondamente se stesse, le donne consumano molta della loro energia e sviscerano la propria creatività. L'energia che potrebbe essere diretta all'esplorazione della nostra sessualità e del potere che abbiamo, viene prosciugata da diete e cosmetici. Non lasciare che i poteri commerciali controllino i tuoi bisogni e desideri.

2. Difendi il diritto di essere arrapata. La sessualità maschile è considerata una forza della natura che va soddisfatta a tutti i costi. Quella delle donne viene accettata solo se si adatta ai bisogni dell'uomo. Sii arrapata a modo tuo.

3. Una brava ragazza è una ragazza cattiva. Ci hanno nutrite del cliché culturale per cui le donne sessualmente attive e indipendenti sono o pazze o lesbiche e quindi pazze. Vogliamo vedere e fare film in cui Betty Blue, Ophelia e Thelma & Louise alla fine non devono morire.

4. Distruggi capitalismo e patriarcato. L'industria del porno è sessista perché viviamo in una società patriarcale e capitalista. Si arricchisce dei bisogni che la gente ha di sesso ed erotismo e nel farlo sfrutta le donne. Per combattere il pornosessismo devi distruggere capitalismo e patriarcato.

5. Sconce quanto ci pare. Godi, decidi o lascia perdere. Di' NO quando ti pare, per essere in grado di dire Sì quando vuoi TU.

6. L'aborto legale e libero è un diritto umano! Tutti hanno il diritto al controllo del proprio corpo. Ogni anno milioni di donne subiscono gravidanze non volute e muoiono per aborti illegali. Fanculo la morale buona solo a predicare contro il controllo delle nascite e l'informazione sessuale.

7. Combatti il vero nemico! La censura non può liberare la sessualità. Fintanto che le immagini sessuali sono tabù, l'immagine della sessualità delle donne non

potrà cambiare. Non attaccate le donne perché mostrano il sesso. Attaccate il sessismo che cerca di controllare la nostra sessualità.

8. Sii queer! Chi si oppone all'erotismo spesso è omofobico e spessissimo è transfobico. Noi non crediamo nella lotta tra i sessi ma nella lotta contro i sessi. Identificati col genere che vuoi e fai l'amore con chi ti pare. Sessualità è diversità.

9. Usa protezioni. "I'm not saying go out an' do it, but if you do, strap it up before you smack it up" [non dico di uscire e farlo, ma se lo fai, copriilo prima di fartelo sbattere dentro] Missy Elliot.

10. Fai da te. L'erotismo è buono e ne abbiamo bisogno. Siamo fermamente convinte che sia possibile creare un'alternativa all'industria pornografia mainstream facendo i film sexy che ci piacciono.

I temi che emergono immediatamente sono quelli della critica agli ideali di bellezza, ma anche ai rapporti di forza che regolano il mercato pornografico, accompagnati dalla ricerca dell'autodeterminazione che passa anche dall'aborto, che non può essere slegato da una sessualità libera e consapevole. La prima ricerca del post-porno è una ricerca estetica, uno spostamento di sguardo che segna uno spostamento di attenzione: ad essere al centro sono i desideri, nella loro unicità ed irripetibilità, fuori dalle mille categorie che dominano il porno tradizionale. La sfida è quella di poter rappresentare e mostrare la molteplicità del desiderio umano, consapevoli che non si tratta di una pura esposizione, ma di un'esperienza: la pornografia fa, costruisce immaginari e non si limita a dire e raccontare. Il post-porno porta fuori dalla camera da letto le pratiche sessuali più diverse per dire che non c'è nulla di normale e nulla di prevedibile. Proprio questa consapevole ricerca estetica segna la prima differenza tra il post-porno e il porno amatoriale che riempie i siti pornografici mainstream¹⁰: se i secondi cercano di replicare alcune delle scene tipiche della pornografia con mezzi meno sofisticati, la post-pornografia cerca di scardinare proprio quel "tipico". Inoltre il post-porno rifiuta le categorie nelle quali vengono divisi i video pornografici sui siti mainstream e che finiscono per categorizzare anche i desideri e le fantasie di chi osserva.

¹⁰ Sull'industria pornografica mainstream, la sua crisi e gli scenari che apre andrebbe scritto un articolo a parte, per approfondire rimando a Adamo (2004) e Stella (2011) .

Se questa riflessione è partita dagli Stati Uniti e dal nord Europa, si è subito diffusa in maniera capillare, soprattutto nel complesso e variegato mondo che si occupa di genere e sessualità fuori dalle accademie. Una delle città europee più coinvolte e ricche di esperienze è senza dubbio Barcellona (e più in generale la Spagna), dove nel 2008 è nata la Muestra Marrana, un festival, ma non solo, nomade e autogestito e che ha come slogan *Rinnova il tuo immaginario pornografico* e che raccoglie video, performance e dibattiti da tutto il mondo, con un particolare legame con l'America Latina che esprime una scena post-porno molto ricca. Sempre in Spagna vive e lavora Diana J. Torres, performer e attivista, autrice di *Pornoterrorismo*¹¹, un saggio che è sia un racconto autobiografico sia una riflessione su politica e sessualità, in cui l'autrice paragona il post-porno ad un atto terroristico contro le norme che regolano i rapporti e i pregiudizi sui generi. Proprio a Barcellona, infine, vive Slavina (pseudonimo di Silvia Corti) che è la più nota attivista post-porno italiana, che realizza video e performance, tiene laboratori e cura un blog molto frequentato: malapecora.noblogs.org. Slavina ha trasportato l'immaginario post-porno in una raccolta di racconti dall'evocativo titolo *Racconti erotici per ragazze sole e male accompagnate*¹².

Anche in Italia le esperienze e le incursioni post-porno si stanno moltiplicando e acquistano uno spazio sempre maggiore. Senza avere la pretesa di fare una rassegna esaustiva, vorrei provare a ricordare e segnalare alcune di queste esperienze che stanno segnando il panorama italiano, a partire da Milano, la città in cui vivo e che meglio conosco. Proprio qui ha avuto luogo «Sapessi com'è strano...il post-porno a Milano», un festival organizzato nel 2009 in due spazi autogestiti, Cascina Torchiera e Sos Fornace, che ha segnato l'emergere pubblico e collettivo di alcune riflessioni che serpeggiavano e animavano i dibattiti di molti collettivi femministi e queer della metropoli. Nel 2011 ancora Cascina Torchiera e Sos Fornace hanno ospitato «Bike Smut. Festival di pornografia in bicicletta»¹³, un appuntamento in cui riscoprire il lato erotico della bicicletta con video, performance e autocostruzione di sex toys. Sempre a Milano nasce l'esperienza di *Rosario Gallardo*, una coppia che realizza video post-

¹¹ Diana J. Torres (2011).

¹² Slavina 2012.

¹³ Cfr. <http://torchiera.noblogs.org/2011/bike-smut/> (consultato il 13 aprile 2014)

porno, performance e testi per promuovere una pornoestetica, che, come scrivono nel loro manifesto, «offre l'occasione di smettere di perpetuare la menzogna, pilastro del rituale di sottomissione, che è la base del potere costituito, [...] suggestiona lo spettatore nel corpo, nella chimica e nella carne, più delle lacrime e delle risate, rendendo lo spettatore, in quanto testimone, partecipe del gesto pornoestetico, [...] è faticosa e dolorosa, è leale, è sporca, è viva, è furente ...praticare l'esercizio di esaltare l'orgasmo ci aiuta a ritrovare dignità e vita!»¹⁴. Nel frattempo a Roma nasce e cresce il progetto *Le ragazze del porno*¹⁵, un collettivo di registe, scrittrici, autrici, produttrici, attrici e artiste che nel 2011 inizia a lavorare a *Mysex*, un'antologia di cortometraggi pornoerotici girati da donne, per mettere in discussione la pornografia mainstream e offrire nuovi punti di vista. Infine (ma solo di questa rassegna parziale), a Verona il collettivo Benazir¹⁶ ha iniziato una riflessione sulla pornografia che parte dal prendere in esame la visione e la vista, chiedendosi proprio *cosa vedo?* per arrivare a produrre dei video che nascano dalla pratica dell'autocoscienza.

Queste esperienze di post-pornografia si inseriscono in un dibattito italiano che spesso ha ricalcato le posizioni di McKinnon e Dworkin, legando la produzione pornografica alla costante riproduzione e ad un progressivo rafforzamento della subordinazione delle donne¹⁷, ma nel quale, già dagli anni '90, emergono delle voci critiche anche in Italia, come quella di Michi Staderini (1998) che si esprime contro la censura e che smonta la tesi di una relazione tra consumo di pornografia e reati sessuali. Le sperimentazioni post-porno più recenti, inoltre, trovano terreno fertile nei lavori di alcune studiose che si collocano spesso in bilico tra ricerca accademica ed attivismo: basti pensare a Rachele Borghi, che da un lato insegna all'università Paris IV e dall'altro realizza performance e partecipa a festival post-porno. Anche a livello

¹⁴ Cfr. <http://www.pornoguerrilla.com/p/chi-e-rosario-gallardo-per-i-meno.html> (consultato il 13 aprile 2014)

¹⁵ Cfr. <http://www.leragazedelporno.org/About> (consultato il 13 aprile 2014)

¹⁶ Cfr. <http://donnebenazir.blogspot.it/> (consultato il 13 aprile 2014)

¹⁷ Si veda Verza (2006).

accademico, quindi, la post-pornografia offre degli spunti di ricerca e di messa in discussione che sempre più spesso trovano spazio e diffusione¹⁸.

Anche solo questi brevi cenni italiani mostrano un fermento che spesso rimane invisibile, ma che non per questo non ha forza e capacità incisiva. Le riflessioni e le pratiche post-porno agiscono sovvertendo il binarismo sessuale, incrinando l'eterosessualità obbligatoria, proponendo nuove immagini e nuovi immaginari, ma non solo. Offrono l'occasione di indagare i desideri e di decosturire anche altre dicotomie, prima fra tutti quella pubblico/privato. Il post-porno fa propria la massima femminista del *partire da sé* e la prende sul serio, partendo da quella parte del sé che è la sessualità e che troppo spesso viene esclusa dal discorso politico o investita da discorsi normativi, che dividono le pratiche e i desideri "giusti" da quelli "sbagliati", quelli "sani" da quelli "malati". Infine il post-porno ci rende consapevoli che un discorso politico che escluda il desiderio erotico e lo limiti al privato è un discorso parziale e limitante: «ci viene insegnato a separare la richiesta erotica dalle aree più vitali delle nostre esistenze, tranne che dal sesso. [...] Siamo state allevate ad aver paura dei "sì" dentro noi stesse, delle nostre voglie più profonde. Ma, una volta che le abbiamo riconosciute, quelle che non danno intensità al nostro futuro perdono il loro potere e possono essere modificate. [...] se cominciamo a vivere da dentro a fuori, in contatto con il potere dell'erotico in noi stesse, permettendo a questo potere di ispirare e di illuminare le nostre azioni nel mondo intorno a noi, allora cominciamo ad essere responsabili di noi stesse nel senso più profondo»¹⁹. Ecco, queste parole di Audre Lorde, che pure non pensava al post-porno, mi sembra offrano una chiave per leggere il senso di mettere al centro del discorso politico, qui e ora, l'erotico in ogni sua forma e i desideri e le nostre voglie in ogni loro aspetto.

¹⁸ Segnalo qualche articolo che anima il dibattito italiano e che può fornire ulteriore materiale di approfondimento: Giuliani (2008), Borghi (2012), la sezione *Post-Porno* di «XXD- rivista di varia donnità» e Biasin, Maina, Zecca (2011).

¹⁹ Lorde 1984 53-59. Questa traduzione italiana, di Rosanna Fiocchetto e Julienne Travers, è stata pubblicata nella "Bollettina del CLI" nel giugno 1986, e poi ristampata in opuscolo dal CLI (Collegamento tra Lesbiche Italiane), Roma.

Riferimenti bibliografici

- Adamo, P. (1996), *La pornografia e I suoi nemici*, Milano, Il Saggiatore.
- Adamo, P. (2004), *Il porno di massa*, Milano, Cortina.
- Biasin, E., Maina, G., Zecca, F. (2011), *Il porno espanso. Dal cinema ai nuovi media*, Milano, Mimesis.
- Borghi, R. (2012), "Postporno. Questo porno che non è un porno" in Marchetti, S., Masciat, J., Perilli, V. (a cura di), *Femministe a Parole. Grovigli da districare*, Roma, Ediesse, pp. 219-223.
- Butler, J. (1997), *Excitable Speech: A Politics of the Performative*, trad. it. *Parole che provocano. Per una politica del performativo*, Milano, Cortina, 2010.
- Despentes, V. (2006) *King Kong Theory*, trad. it. *King Kong Girl*, Einaudi, Torino, 2007.
- Dworkin, A. (1981), *Pornography- Men Possessing Women*, London, The Women's Press Ltd.
- Giuliani, G. (2008), *Traiettorie pornografiche attraverso il confine virtuale/reale*, in «Quaderni d'altri tempi», n. 16, settembre-ottobre.
- Lorde, A. (1984), *Sister Outsider. Essays & Speeches*, Trumansburg e New York, The Crossing Press.
- Kronhausen, E. e P. (1969), *Pornography and the Law*, trad. it. *Pornografia e legge*, Torino, Dellavalle, 1970.
- MacKinnon, C. (1993), *Only Words*, trad. it. *Soltanto parole*, Milano, Giuffrè, 1999.
- Nussbaum, M. (1999), *Sex and Social Justice*, Oxford, Oxford University Press.
- Ovidie (2002), *Porno Manifesto*, trad. it. *Pornomanifesto*, Milano, Baldini & Castoldi, 2003.
- Preciado, B. (2002) *Manifiesto contra-sexual*, trad. it. *Manifiesto contra-sessuale*, Il dito e la luna, Milano, 2002.
- Slavina (2012), *Racconti erotici per ragazze sole e male accompagnate*, Roma, Giulio Perrone Editore.
- Spector, J. (2006) *Prostitution and pornography. Philosophical debate about the Sex Industry*, Stanford (California), Stanford University Press.

- Spinazzola, V. (1995), *L'immaginazione divertente. Il rosa, il giallo, il porno, il fumetto*, Milano, Rizzoli.
- Staderini, M. (1998) *Pornografie. Movimento femminista e immaginario sessuale*, Roma, Manifestolibri.
- Stella, R. (2011), *Eros, cibersex, neoporn*, Milano, Angeli.
- Strossen, N. (1995), *Defending Pornography*, trad. it. *Difesa della pornografia*, Roma, Castelvechi, 1995.
- Torres, D. J. (2011), *Pornoterrorismo*, trad. it. *Pornoterrorismo*, Roma, Malatempora, 2014.
- Verza, A. (2006), *Il dominio pornografico*, Napoli, Liguori Editore.